

Nessuno più vuole finire in prigione

Nessuno più vuole finire in prigione. No, non si tratta di un incitamento al crimine, ne tantomeno della triste confidenza di un secondino in cassa integrazione. Il titolo di questa riflessione è infatti parte del testo di uno dei primi, forse proprio il primo, successo dei Clash: *White Riot*. Strummer, nella canzone, si lamenta del fatto che agli uomini bianchi non importa più niente di agire fuori dagli schemi, senza tenere conto delle conseguenze dei propri atti, anche quando queste concernono addirittura il carcere. Come possiamo risignificare oggi questa frase? Joe non voleva dire, credo, che dobbiamo metterci a fare la prima cosa che ci passa in testa, perché se non abbiamo mai fatto una notte in gattabuia non siamo degni partecipanti della nostra personale rivoluzione.

Il suo messaggio potrebbe anche suonare a questa maniera: "hey amico, ti gira per la testa qualcosa di buono? Fallo! E poi sia quel che sia... la galera, il fallimento, l'oblio... che importa?" In breve: smuovere una situazione statica e intollerabile, anche a rischio di fallire. Capisco che un messaggio del genere porta con sé un'eco assai affievolita degli anni in cui fu scritto in versi dai Clash. Come ci può essere utile in chiave odierna? Ripartiamo dalla staticità di una situazione.

Sappiamo che, ogni tentativo di uscirne produce alla lunga effetti che, dopo un primo tempo dinamico, tendono a stabilizzarsi e a ripristinare un equilibrio, forse differente da quello di partenza, ma comunque nuovamente statico. L'infrazione alla norma che riscuote

successo diviene la nuova norma, e la coerenza con la scelta fatta in principio non fa altro che legittimare il nuovo regime immobilistico. La nuova norma, come quella vecchia, crea poi i propri soggetti, e questi, una volta riconosciuti, non possono non portarne il marchio. Ne consegue che le nuove norme non liberano i soggetti da quel marchio, ma ne creano semplicemente di nuovi. Le implicazioni di ciò sono molteplici, ma quella più immediata concerne "l'autonomia". Non è infatti possibile, una volta riconosciutosi come tale, per il soggetto poter fare scelte autonome. L'unica autonomia che ci è permessa non è la possibilità di fare scelte autonome, ma quella di poter essere autonomi rispetto alle scelte fatte. Sì, sembrerebbe un cane che si morde la coda, ma non è proprio così: le scelte fatte non sono mai autonome, perciò nemmeno la scelta di rendermi autonomo da una precedente scelta lo è. In realtà, ciò che differenzia questi due tipi di scelta è l'orizzonte di libertà in cui si muovono: mentre le scelte di primo impatto si muovono in buona parte nell'emisfero della necessità, quelle di "misconoscimento", "abbandono" o del semplice "lasciar che sia" restano a mio avviso più legate all'emisfero concettuale della possibilità. Ora; non sto dicendo che una scelta sia necessaria e una possibile, tutt'al più che alcune scelte sono molto necessarie e altre sufficientemente possibili.

Ci sono momenti in cui è necessario fare certi discorsi, e altri momenti, proprio sulla soglia della loro cementificazione

semantica, in cui c'è la possibilità di discostarsene.

Introdurre un discorso politico in un certo contesto, e restare coerenti con esso, anche quando non produce più movimento e si è fatto norma, generando soggetti identitari, significa accettare il gioco dei ruoli, ed è ciò che più si allontana da una qualsiasi idea di autonomia. Certo è che misconoscere certe scelte a noi care costa, proprio in termini di identità, e non è facile abbandonarle, proprio perché in esse c'è qualcosa che parla ancora di noi, ma che al tempo stesso ci tiene legati, sedimentati, unitari, soggetti.

Ecco perché abbandonare un percorso politico che ti ha dato molto, ma oramai ti da solo quello, può sembrare un fallimento, ed in qualche modo non apparire più come il soggetto-ruolo in cui ti sei riconosciuto, in cui la gente ti riconosce, è un po' come sparire, non essere più visibile. Sparito come sparisce chi viene rinchiuso in galera. Sarebbe bello sentire cosa ne penserebbe il vecchio Joe, forse me la potrei cavare con un caldo invito ad andare a tirare un mattone ad una banca e pensare di meno, oppure potrebbe ammonire dicendo: visto che non puoi in alcuna maniera essere autonomo, rendi autonome le tue scelte: falle, e al momento giusto abbi il coraggio di andartene in galera. Compile, e quando è ora fallisci nel tentativo di slegarti da esse.

"Fallire, provare di nuovo, fallire meglio" (S. Beckett)

Ale B.

DaI Rettorato Occupato

Torino. E' mezzogiorno quando gli studenti in protesta entrano nel cortile del rettorato dell'università. Lo sciopero della cultura si muove con il corteo e poi prosegue nell'assemblea tra i portici della struttura amministrativa. Negli interventi della gente che popola l'università di Torino, emerge la decisione

dell'occupazione. C'è ancora il sole mentre qualcuno comincia a mangiare; tavoli vengono posti per animare una lezione, e lo studio. Ovunque, spazi di incontro.

Nel tardo pomeriggio, con il buio viene preparata la polenta, si comincia a suonare, e l'afflusso di gente aumenta. Nella notte rimangono aperte

due stanze in cui gli occupanti ritagliano spazi per il sonno, tra banchi, piastrelle e cartoni. La mattina di ieri (il giorno dopo la manifestazione) la nebbia copre il cortile del rettorato. Alle due del pomeriggio, l'assemblea decide di interrompere l'occupazione. A partire dai prossimi incontri nei corridoi e nelle aule

autogestite delle facoltà, la mobilitazione torinese si spinge verso il 26 e 30 novembre, giornate di pressione al rettore. Ciò che si vuole, è ottenere una forte presa di posizione contraria al ddl Gelmini del rettore Pellizzetti, oppure le dimissioni.

Continuano gli incontri. *Rughe*

Quanta ignoranza? Tanta ignoranza

Per quanto sul sito web dell'Università di Verona non fosse stato pubblicato alcun comunicato e avviso, lunedì 16 novembre 2009, alle ore 17,30 nell'Aula Magna del Polo Zanotto, si è tenuta una conferenza dal titolo "Italia, rissa continua. Come se ne esce?", incontro affidato alle voci di Vittorio Feltri, direttore de "Il Giornale", Flavio Tosi, sindaco della Città di Verona e moderato da Stefano Lorenzetto.

Organizzata dalla Associazione Imprenditori e Professionisti Veronesi (Ass.Im.P.) e patrocinata oltre che da Calzedonia dalla stessa Università, l'iniziativa è stata inspiegabilmente tenuta nell'ombra fino all'ultimo momento agli studenti e alle studentesse. L'Aula Magna è infatti gremita di signorotti in giacca e cravatta accompagnati dalle loro signore in pelliccia. Qua e là qualche studente, un po' meno elegante.

L'incontro si apre con gli interventi del presidente dell'associazione organizzatrice Galbusera e del Magnifico Rettore Mazzucco, che dopo essersi vicendevolmente ringraziati, colgono l'occasione per elogiare il disastroso disegno di legge del ministro Gelmini ed una riforma che, ci dicono, farà finalmente dell'Italia un "Paese normale". Questa è solo la prima delle diverse occasioni in cui, durante la serata, verrà fatto riferimento ad una non ben definita idea di normalità. Si evince fin dai primi interventi dei due ospiti infatti, che se l'Italia è perennemente in rissa, come il titolo della conferenza suggerisce, è perché la situazione, evidentemente, è anomala. E l'anomalia, chiarisce subito Feltri, è l'antiberlusconismo.

L'incontro slitta immediatamente in un'apologia di Berlusconi e si fossilizza in un noioso rimbalzo di dichiarazioni ed invettive adatte ad esser ospitate in una sede di partito o in qualche bar più che in un Aula Magna. La discussione si sposta quindi sulla difficile situazione in cui magistrati, Presidente del Senato, Presidente della Repubblica, giornalisti analfabeti e fotografi daltonici hanno premeditatamente fatto cadere Berlusconi.

Le argomentazioni di Feltri nulla hanno da invidiare alle prime pagine della sua testata. Si parla di Fini e Napolitano? Feltri profetizza: «so che

si sentono tutti i giorni. Credo che entro dicembre assisteremo ad un regolamento di conti». Si parla di Magistratura? Feltri, dopo aver sentenziato sulla radice comunista del suo operato, si improvvisa in un improbabile accento partenopeo per dipingere l'oziosità inefficiente di tutti quei magistrati che lui più di una volta ha incrociato nei corridoi dei tribunali mentre "parlano del Napòli del Millàn e dell'Innttèr". Incalzato dal moderatore Feltri ci parla anche della crisi: «i media disegnano una realtà tragica: disoccupati, gente che muore per strada. Adesso, io non ho mai visto cadaveri per strada. Anche i giornali, non segnalano cadaveri. Ma allora se non riesci ad arrivare alla fine del mese, perché non muori?». E così Feltri parla e parla, e le sue parole rendono quelle di Tosi quasi diplomatiche.

Il pubblico ride e applaude divertito ad ogni intervento sapendo evidentemente di non dover rendere conto a nessuna controparte. Solo all'apertura del dibattito alcuni dei pochi studenti presenti chiedono la parola per poter esporre qualche critica e denunciare il basso, bassissimo livello della conferenza a cui avevano appena assistito. Digos, Polizia e le varie guardie del corpo entrano immediatamente in allerta. Non fanno a tempo a cominciare gli interventi che dalla platea si levano urla, fischi ed insulti: "andate a lavorare!", "avanzi di galera!", "nessuno vi ha invitati!". A questo punto, mentre qualcuno tenta di aprire uno striscione con scritto "Oggi docenti d'eccezione: intolleranza e repressione", più di qualche signorotto si alza livoroso dalla propria poltroncina per arrivare a contatto con gli studenti. Viene trattenuto a stento dalla moglie in pelliccia o qualche agente. Gli studenti assistono increduli. Feltri abbandona il suo posto. Il Rettore viene scortato fuori dall'aula. Il moderatore coglie l'occasione per dichiarare frettolosamente la chiusura dell'incontro.

Ci chiediamo quale idea di "confronto sereno e privo di pregiudizi" possano avere persone che arrivano a togliere la parola in questa maniera a chi anche solo tenta di argomentare un punto di vista differente. Ci chiediamo quale idea di "Paese normale" condividano queste persone. Evidentemente la condizione sottointesa per arrivare a superare la rissosità nel confronto

politico è la soppressione di ogni forma di dissenso e la messa a tacere delle voci non allineate.

Ci sarebbe piaciuto interrogare Feltri sulla sua credibilità come giornalista e interlocutore in un dibattito che si auspicava di trovare soluzioni per uscire dalla rissosità, lui che negli anni si è distinto per la provocatorietà, il cinismo e il linguaggio becero. Avremmo voluto chiedere a Tosi della speculazione edilizia in Passalacqua, della disastrosa situazione dei parcheggi in Veronetta, delle motivazioni per cui rifiuta di dare ascolto ai dubbi dei cittadini sul progetto del traforo; ci sarebbe piaciuto sentire la sua opinione sugli ultimi sviluppi dell'omicidio di Tommasoli. Come studentesse e studenti dell'Università di Verona riteniamo sarebbe stato nostro diritto poterlo fare.

Ci siamo ritrovati spintonati e insultati da una platea livorosa degna della curva di uno stadio, circondati da agenti della digos che paradossalmente chiedono i nostri documenti e minacciano di portarci in questura. La situazione è talmente assurda che interviene perfino il Sindaco. Dice che in fondo siamo solo ragazzi e che non c'è bisogno di identificazione. Siamo salvi. Abbiamo rischiato grosso, noi e le nostre domande impertinenti.

Questo breve comunicato vuole essere un appello alla decenza. Siamo schifati da ciò che è successo lunedì, dal modo in cui è stato condotto l'incontro, da ciò che è stato affermato da parte dei relatori, dalla complicità del Rettore. L'Università dovrebbe essere luogo di ricerca e di cultura, non merita spettacoli imbarazzanti di questo tipo. Chiediamo che iniziative di così basso profilo culturale non trovino ospitalità nel nostro Ateneo. Pensiamo che l'Università non debba offrire i propri spazi alle scorribande di qualche provocatore di professione e tantomeno debba ospitare, pur di racimolare qualche soldo, comizi politici da due soldi e meeting imprenditoriali. Se l'incontro di lunedì è stato un modo per inaugurare le future relazioni tra Università e privati, ci mettiamo da subito sul piede di guerra.

**Collettivo Facoltà Umanistiche
studiareconlentezza.noblogs.org**